Ocse: crisi euro, Padoan ha pure uno scenario ottimista

05 Dicembre 2012 | Giovanni Santonastaso

Consiglia 1 Tweet 5 Share +1 2

Crisi dell'euro: a che punto siamo? Per rispondere a questo interrogativo si è svolta a Roma la conferenza 'La crisi dell'euro e il futuro dell'economia europea'. Il convegno, organizzato il 3 dicembre dall'Istituto Affari Internazionali e dal Centro studi sul federalismo, presso la sede di Banca Monte dei Paschi di Siena, ha permesso ai soci e amici dello IAI di confrontarsi con Pier Carlo Padoan, vice segretario generale e capo economista dell'Ocse, sulle prospettive di crescita dell'Italia e dell'Eurozona.

All'incontro, presieduto da Ettore **Greco**, direttore dello IAI, sono intervenuti Giorgio **Gomel**, capo del Servizio studi e relazioni internazionali della Banca d'Italia, Daniel **Kraus**, vice direttore generale di Confindustria, Alberto **Majocchi**, professore ordinario di Scienze delle finanze presso l'Università di Pavia (oltre che consigliere del Centro studi sul federalismo) e Marcello **Messori**, professore ordinario di Economia presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

"L'**euro** rappresenta ancora il maggiore fattore di rischio per l'economia europea" ha affermato **Padoan**. Ma ci sono pure le preoccupazioni legate al '**fiscal cliff**' negli Stati Uniti, la disoccupazione crescente nei paesi europei (il cui tasso, in linea con le recenti previsioni dell'**Ocse**, è in aumento) e la fase di transizione che stanno attraversando i paesi emergenti (Eme).

L'economia globale ha davanti a sé ancora molta strada da fare per uscire dalla crisi. Il vice segretario Ocse ha elencato quelli che, secondo lui, sono i fattori che incidono maggiormente sui tempi della ripresa, rallentandola. Tra questi ci sono il **deleveraging** (ovvero la riduzione dell'indebitamento) nel settore privato, in ritardo nella zona euro, gli effetti negativi delle politiche del rigore e il rallentamento dei paesi emergenti, in parte riconducibile alle vicende dell'**Eurozona**. In particolare, l'inadeguatezza delle scelte di politica economica, negli Stati Uniti come in Europa, si traduce nell'insufficiente stato di fiducia delle imprese (la cui insicurezza le porta a rimandare gli investimenti) e dei consumatori.

Il discorso di Padoan non si ferma all'analisi della situazione, ma prova a delineare le fasi di un processo di aggiustamento possibile. Nel lungo termine saranno necessari sia delle riforme strutturali mirate a rafforzare la competitività e difendere le fasce deboli, sia una disciplina di bilancio più coerente con la crescita. Nel medio termine bisognerà correggere i differenziali di competitività misurati dai costi del lavoro unitari e provvedere al rilancio dei consumi (sulla falsariga di quanto sta già facendo la Germania, che, però, osserva Padoan, "può fare di più").

Il breve termine rappresenta il momento più problematico. I benefici delle **riforme strutturali**, infatti, richiedono tempo per materializzarsi, almeno alcuni anni: serve quindi un livello di fiducia sufficiente a sostenerle, magari rafforzato, a detta di Padoan, da un "appoggio esterno".

Il capo economista dell'Ocse ha infine espresso la convinzione che uno scenario ottimista in Europa può risultare realistico. È credibile che nel 2015 il rapporto debito/Pil possa scendere, che le riforme strutturali possano per quella data produrre effetti visibili, che il rafforzamento dell'**unione monetaria** proceda più rapidamente e che negli Stati Uniti e nei paesi emergenti la ripresa sia più sostenuta. Perché tutto questo avvenga, però, sono necessarie scelte politiche appropriate.

Links

La crisi dell'euro. A che punto siamo?

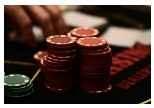
Google™ Ricerca personalizzata

I DIBATTITI EURACTIV

Registrati! Per ricevere la **Newsletter** Personalizzata

IN EVIDENZA | DIAMO VOCE ALL'ITALIA IN EUROPA

Ue: bilancio, i 27 hanno la 'pareggite', ormai finisce sempre 0 a 0



Gioco d'azzardo online: Razzante a Euractiv.it, Ue prenda ad esempio l'Italia

Lavoro: Eures, un anno per adeguarci a riforma reclutamento

SPONSORS